

I. La *Lettera alle donne* del Beato Giovanni Paolo II

La *Lettera alle donne* di Giovanni Paolo II fu firmata il 29 giugno 1995 e pubblicata il 10 luglio, presentata in una conferenza stampa presieduta dall'allora presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, il cardinale Eduardo Francisco Pironio, con la partecipazione di Giulia Paola di Nicola, dell'Università di Teramo, e Maria Graça Sales, ufficiale del medesimo Pontificio Consiglio.

Si tratta di un documento molto particolare perché redatto in forma di "lettera" indirizzata «direttamente, e quasi confidenzialmente»¹² a tutte le donne e a ciascuna. Nel contesto immediatamente precedente alla IV Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulla donna, il Papa si rivolge direttamente ad esse per coinvolgerle, interpellarle personalmente, invitare tutte e ciascuna a riflettere sulla responsabilità personale, culturale, sociale ed ecclesiale che scaturisce dall'essere donna.¹³

Molte donne risposero all'iniziativa del Santo Padre ringraziandolo per le sue parole, apprezzando il tono nuovo e diretto, accettando il compito che veniva loro affidato di impegnarsi direttamente nell'edificazione della società secondo l'indole propria del "genio femminile". Le edizioni de "L'Osservatore Romano" in italiano dei giorni seguenti alla pubblicazione della *Lettera* riportano numerosi interventi di donne

¹² Cf. S.S. GIOVANNI PAOLO II, *Angelus*, 9 luglio 1995.

¹³ «Data l'urgenza e la complessità delle questioni relative alla condizione femminile oggi, al Papa non basta l'apporto che potrà dare ai lavori della Conferenza di Pechino la Delegazione Ufficiale della Santa Sede. Vuole coinvolgere personalmente ogni donna in questo lavoro, e perciò parla "direttamente al cuore e alla mente" di ciascuna, invitandola a riflettere assieme a lui su sé stessa e la responsabilità culturale, sociale ed ecclesiale che scaturisce dal suo essere donna (Cfr. 1)» (EDUARDO CARD. PIRONIO, *I destini dell'umanità nel Terzo Millennio si giocheranno nel cuore e nella mente di ogni donna*, in: "L'Osservatore Romano", 10-11 luglio 1995).

che rispondono al Santo Padre istaurando una sorta di “dialogo ideale” tra il Papa e le donne.

La *Lettera alle donne* si pone in continuità con la lettera apostolica *Mulieris dignitatem* del 1988, recependo e approfondendo il suo messaggio. Entrambi i documenti sviluppano la ricca prospettiva antropologica di Giovanni Paolo II.

La *Lettera alle donne*, insieme alla *Mulieris dignitatem*, sono i testi nei quali forse Giovanni Paolo II ha espresso, più che in altre circostanze, ciò che c'è di più radicale nella realtà umana. Basta ricordare passaggi della *Mulieris dignitatem* di grande profondità, come quello della “unità dei due” con la impressionante interpretazione della Genesi, dove supera celebri negazioni della tradizione occidentale (n. 7), o quello della reciprocità come “novità evangelica” (n. 24).¹⁴

Questa ricchezza conserva ancora oggi, dopo quindici anni, tutta la sua forza di novità. Si tratta di un patrimonio importantissimo, che bisogna offrire all'umanità dei tempi nostri, di fronte alle sfide che deve affrontare.

Forse una delle caratteristiche salienti della *Lettera alle donne* è il suo tono positivo, il fatto di essere molto propositiva, la sua attitudine all'annuncio piuttosto che alla denuncia, o forse sarebbe meglio dire attitudine all'annuncio che per sé stesso costituisce di fatto una denuncia. Il Papa scrive una lettera direttamente alle donne, rivolgendosi a ciascuna di esse.

Sottolineando il suo desiderio di stabilire un dialogo *diretto* con le donne, – donne nella loro concreta situazione esistenziale (matri, mogli, figlie, sorelle, consacrate, lavoratrici...), non con ONG e lobby che pretendono di “rappresentare” le donne – Giovanni Paolo II prende una posizione implicita ma chiara di “indipendenza” riguardo all'ONU, mentre allo stesso tempo apre un dialogo con le istituzioni della *governance* globale.¹⁵

Il punto di partenza del suo dialogo è un ringraziamento a tutte le donne e a ciascuna per il loro impegno, spesso silenzioso e

¹⁴ Blanca Castilla de Cortázar

¹⁵ Marguerite Peeters

nascosto, in difesa della persona. Una scelta semplice e per niente banale, che da solo mostra come la Chiesa si rivolga alle donne riconoscendole come figlie di Dio, membra attive del Corpo Mistico di Cristo. Nella persona del Papa, la Chiesa parla alle donne in tono positivo, concretamente, offrendo acute indicazioni per i dilemmi del nostro tempo.

Il Santo Padre dà atto, con molta dolcezza e onestà, degli aspetti positivi e dei progressi che possono essere ravvisati nel risveglio della coscienza della dignità femminile negli ultimi anni, riconoscendo gli sviluppi positivi, evitando di soffermarsi su aspetti negativi. Valuta positivamente anche gli sforzi istituzionali dell'ONU in favore dei diritti delle donne, auspicando che rimanga fedele ai principi della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo.

La *Lettera* ha confermato che la Chiesa non solo “brama” di discutere le questioni che riguardano la donna nella Chiesa e nel mondo, ma ha capacità particolari, un atteggiamento positivo, una propensione ad affrontare i dilemmi della modernità, ha intuizioni nuove. Per quanto riguarda l'atteggiamento, per esempio, Giovanni Paolo II ha dimostrato alquanto “delicatezza” nelle sue riflessioni sul passato, evitando di soffermarsi sugli aspetti negativi di certo femminismo moderno, o di alcune sue posizioni anticattoliche, sottolineando al contrario i suoi “sostanziali” effetti positivi (n. 6), il coraggio delle leader femministe, nonché il rammarico della Chiesa per aver contribuito in qualche modo all'oppressione della donna. Questa delicatezza ha sortito i suoi effetti nella ricezione positiva della *Lettera*. La *Lettera* inoltre confermò l'idoneità della Chiesa a partecipare al dibattito moderno sulla donna ribadendo la consonanza della Chiesa con gli sforzi delle istituzioni internazionali (come l'ONU) sui diritti umani applicati alle donne e il suo sostanziale accordo con la nozione di “diritto” come espressa nella Dichiarazione sui diritti umani dell'ONU¹⁶.

¹⁶ *Helen Alvaré*

a. Antropologia biblica

Come aveva già fatto in *Mulieris dignitatem*, Giovanni Paolo II anche nella *Lettera alle donne* propone affascinanti e importanti riflessioni basate sull'antropologia biblica per chiarire l'identità e la vocazione dell'essere umano, creato "in principio" soltanto maschio e femmina.

È particolarmente interessante l'interpretazione del Papa, che troviamo in entrambi i testi, dei passaggi della Genesi sulla creazione dell'uomo, maschio e femmina, letti insieme, dove il secondo è interpretato alla luce del primo.

Un lavoro da fare, in questo senso, è divulgare l'impostazione ermeneutica di Giovanni Paolo II riguardo all'interpretazione dei due passaggi di Genesi sulla creazione: essa [...] permette di riportare alla luce la pienezza della bellezza originaria della creazione sulla verità dell'essere umano, maschio e femmina. Mi riferisco alla lettura congiunta dei due passaggi, dove la simbologia del secondo è interpretata alla luce del primo, come risulta chiaramente in MD, n. 5¹⁷.

Approfondire la verità della creazione porta alla coscienza dell'identità come dono affidato alla nostra libertà, che ha bisogno di essere accolto e sviluppato nel dono di noi stessi agli altri nell'amore. Le profonde verità antropologiche espresse dai racconti sulla creazione risultano estremamente attuali. La verità dell'essere umano creato a immagine e somiglianza di Dio, creato sessualmente differenziato, con la stessa dignità, viene trasmessa dal primo racconto della creazione. La verità della vocazione alla comunione è sottolineata dal secondo racconto, dove viene descritta una solitudine originaria dell'uomo che Dio constata essere non "buona" per lui. Da qui la necessità di provvedergli "un aiuto adeguato": aiuto non in senso fisico o psichico, ma ontologico, un aiuto reciproco, di reciproca complementarità per poter realizzare pienamente l'essere dell'uomo e della donna. La

¹⁷ Blanca Castilla de Cortázar

verità della creazione affidata all'uomo e alla donna, il compito di partecipazione alla creazione affidato a entrambi.

Il fondamento antropologico della dignità dell'essere umano e, quindi, della donna si trova nelle prime pagine di Genesi, più precisamente nei racconti della creazione commentati da Giovanni Paolo II nella sua *Lettera alle donne*. [...] entrambi – uomo e donna – sono chiamati a perpetuare il genere umano e a trasformare la terra. Sin dal principio, dunque, l'uomo e la donna hanno uguale responsabilità nel mondo.¹⁸

b. La teologia del corpo

Nell'ambito delle catechesi settimanali del mercoledì, tra il 5 settembre del 1979 e il 28 novembre del 1984, Giovanni Paolo II offrì un ciclo di catechesi sull'identità e la vocazione dell'uomo e della donna e sul ruolo dell'amore umano nel piano di Dio. Queste catechesi sono state molto studiate e pubblicate con titoli diversi: “*Maschio e femmina li creò*”, “*L'amore umano nel piano divino: la redenzione del corpo e il sacramento del matrimonio*”, ma forse il più conosciuto è: “*Teologia del corpo*”. Si tratta di più di 125 catechesi sul mistero dell'uomo, maschio e femmina, che assommano teologia, filosofia, antropologia ed etica. Questi insegnamenti sono stati recepiti e sviluppati nel Magistero successivo di Giovanni Paolo II, come la *Mulieris dignitatem* e la *Lettera alle donne*, documenti dei quali qui ci occupiamo direttamente.

La riflessione sull'essere umano, il posto dell'amore nel piano di Dio e il significato della corporeità umana che il Papa presenta nella *teologia del corpo* è caratterizzata da una visione olistica dell'uomo, che mostra come il cammino verso la pienezza dell'umano debba integrare armonicamente, secondo il disegno divino, corpo, anima e spirito.

¹⁸ Nuria Calduch Benages, MN

Nella sua proposta recupera l'idea biblica che l'immagine di Dio nell'essere umano è impressa anche nel corpo, inteso come "espressione della persona", che manifesta nella sua mascolinità e femminilità un significato "sponsale". Proprio partendo dal corpo, Giovanni Paolo II avanza nella **ricerca della struttura sponsale della persona**, fino alla scoperta che la pienezza dell'immagine di Dio non si trova tanto in una persona isolata, ma nella "comunione delle persone"¹⁹.

Rende evidente che la fede cristiana è una fede *che si incarna*, lontana dallo spiritualismo e dal manicheismo di cui l'accusa chi non la conosce, portando con sé una visione positiva del corpo, integrato nel piano di Dio per la felicità dell'uomo.

La *teologia del corpo* è considerata da alcune delle esperte consultate come una raccolta organica di insegnamenti che bisognerebbe far conoscere di più per diffondere la ricchezza dell'antropologia cristiana, che corrisponde all'anelito di pienezza nell'amore caratteristico di tutto l'essere dell'uomo a fronte dei riduzionismi propri dell'ideologia del *gender*. Questa dote di insegnamenti aiuta a penetrare il mistero del significato dell'essere uomo o donna, a comprendere il legame tra l'identità e la vocazione della persona e il dato biologico della sua corporeità maschile o femminile e a conoscere meglio la logica del dono nella quale l'interezza dell'essere umano è chiamata a realizzarsi.

Giovanni Paolo II usa gli stessi argomenti di coloro che intende criticare, perché cerca nonostante tutto e più di tutto il dialogo: a chi si fa paladino della rivoluzione sessuale fa una proposta ancora più audace. Rilancia il tema della corporeità come ambito privilegiato di donazione e di comunicazione, come luogo in cui *Eros* ed *Ethos* si incontrano, ma sottolinea come la corporeità abbia le sue leggi e i suoi principi che sono intrinseci alla sua stessa natura²⁰.

Lungi da un biologismo che ridurrebbe l'essere umano alla sua corporeità materiale, la visione che emerge dagli insegnamenti di

¹⁹ Blanca Castilla de Cortázar

²⁰ Paola Binetti

papa Wojtyła aiuta a comprendere cosa significhi il fatto che l'essere umano sia creato sempre e solo uomo o donna.

La corporeità dell'uomo, con tutti gli aspetti che la caratterizzano e le imprimono il naturale dinamismo dei suoi istinti e delle sue pulsioni, può diventare una delle modalità più interessanti per contrastare l'ideologia del "gender". L'incontrovertibile dimensione della sessualità umana, con una sua forma fisica specifica, è determinata in gran parte da geni e cromosomi, da ormoni e successivamente da tutti gli altri aspetti caratterologici e educativi che la scolpiscono in modo inequivocabile. Essere uomo o donna, non è tanto ciò che io mi sento, ma ciò che sono e che mille segni e sintomi del mio organismo mi rivelano e mi ripropongono giorno per giorno²¹.

In un mondo come il nostro, pervaso da concezioni che riducono la sessualità a mero strumento di piacere, la Chiesa deve offrire all'umanità il tesoro del suo insegnamento sul valore della sessualità umana all'interno del piano di Dio.

c. Unidualità uomo – donna

Forse uno degli aspetti più interessanti delle riflessioni sul tema della "donna" emersi recentemente è la tendenza crescente a non limitare la riflessione all'identità e alla vocazione della donna, ma a inserirla nel contesto dell'identità di entrambi i sessi e al significato della relazione tra loro. Si potrebbe dire che questo sviluppo costituisca un passo avanti, il superamento dell'epoca delle rivendicazioni di fronte alla problematica della cultura contemporanea riguardo all'identità femminile e maschile; si tratterebbe quindi di centrare la riflessione sulla specificità dei sessi e sulla relazione tra loro.

Dal punto di vista culturale, si va lentamente prendendo coscienza che le campagne centrate sulle donne andrebbero riformulate sui rapporti uomo-donna, giacché non può esserci liberazione delle une senza quella speculare degli altri e il ruolo dei maschi è indispensabile a una effettiva uguaglianza basata sulla valorizzazione dei talenti rispettivi,

²¹ Paola Binetti

sulle corresponsabilità familiari e domestiche in cooperazione attiva con le parti sociali, gli attori della società civile e il settore privato.²²

Il concetto di “unidualità”, presente nella *Lettera alle donne*, vuole esprimere questa relazione di reciprocità; in essa è implicato il riferimento al fatto che Dio affida all’unità dei due, uomo e donna, non solo il compito della procreazione, ma la responsabilità stessa della storia. La ricchezza del concetto di unidualità consiste nel fatto che preserva la sostanziale uguaglianza umana di uomo e donna, ma al contempo permette di esprimere la ricchezza della diversità e della relazione fondata su questa differenza.

Questo concetto, infatti, può consentire di superare, sia sul piano della riflessione teorica che su quello della concretezza esistenziale, gli opposti estremismi, denunciati al n.8, dell’“uguaglianza statica e omologante” o della “differenza abissale e inesorabilmente conflittuale”. [...] la *Lettera* delinea (soprattutto ai nn. 7 e 8) una ben chiara e precisa antropologia che non sacrifica né l’essenziale uguaglianza umana dell’uomo e della donna, né la ricchezza della differenza e del rapporto che su di essa si fonda.²³

Il concetto di unidualità è eminentemente relazionale; si riferisce al “reciproco aiuto” tra l’uomo e la donna che non si limita all’operare ma investe l’essere.

Quindi conclude che uomo e donna “sono tra loro complementari *non solo dal punto di vista fisico e psichico, ma ontologico*” (n. 8). [...] Queste affermazioni sono come autentiche “monete d’oro”, che però ancora rimangono inutilizzate, tanto nella teoria quanto nella pratica.²⁴

Tale concetto è connesso ad altre idee analoghe che si incontrano nei documenti di Giovanni Paolo II, come reciprocità, reciproca complementarità, mutua responsabilità, accoglienza dell’altro come dono. Nell’ambito della famiglia, primo ambito di collaborazione reciproca, si può percepire l’unidualità dal fatto

²² *Giulia Paola di Nicola*

²³ *Giorgia Salatiello*

²⁴ *Blanca Castilla de Cortázar*

che paternità e maternità hanno bisogno l'uno dell'altra e sono interdipendenti.

La sua dimensione più profonda si può individuare a partire dalla reciproca responsabilità, la donna infatti è stata affidata all'uomo, che dal principio era stato affidato a lei. Questo implica che l'uomo è responsabile della donna, come la donna è responsabile dell'uomo. Quindi, non solo la paternità dipende dalla maternità, ma la maternità è affidata alla paternità, la maternità è compito della paternità²⁵.

Ma non è questa l'unica occasione di collaborazione: anche la vita sociale, economica, politica, ecclesiale si giovano di questa collaborazione. L'unidualità aiuta a comprendere che tanto la famiglia quanto la cultura sono missione comune dell'uomo e della donna, perché richiedono lo specifico apporto di ciascuno e la relazione di comunione di entrambi i sessi.

È necessario sviluppare il messaggio riguardo all'ambito di relazioni famiglia-lavoro, dove l'apporto congiunto della donna e dell'uomo è necessario. Abbiamo bisogno di una cultura che abbia la madre e di una famiglia che abbia il padre. In tutta la *Lettera* si mette in rilievo, più che in altre circostanze, la trascendenza del contributo della donna nel lavoro professionale e nel dominio del mondo. Questa verità, desunta da Genesi, è stata riscoperta nella società nel XX secolo [...] Collocare adeguatamente questa visione condivisa del mondo e della famiglia richiede di approfondire in cosa consista la paternità, che è l'unica difesa efficace per salvare la maternità. [...] Inoltre, la paternità – modalità di amare e di provvedere al bene degli altri propria dell'uomo – deve essere esercitata, oltre che nella propria famiglia, e in modo particolare con la propria sposa, anche nella vita pubblica, schierandosi a difesa della maternità, modalità propria dell'amore di una donna, anche in campo professionale e culturale. [...] Se si continua a inserire le donne in un ambito lavorativo che prescinde dalla cura della famiglia, si impedisce che possano apportare il loro peculiare contributo umanizzante alla configurazione della società. Questa responsabilità non ricade solo sulla donna, ma su coloro che le permettono di lavorare solo se lavorano come loro. Il suo contributo – dare la vita e umanizzare il mondo – è necessario per

²⁵ Blanca Castilla de Cortázar

sostenere la famiglia e perché il lavoro non solo sia compatibile, ma sia al servizio della famiglia e della persona. [...] questa visione unitaria della famiglia e del dominio sul creato deve essere ancora assimilata e sviluppata²⁶.

La differenza tra donna e uomo è ontologica; non è una creazione culturale né semplicemente un dato naturale. Si tratta di una differenza relazionale che per essere studiata ha bisogno di categorie personaliste. Papa Wojtyła, descrivendo la coesistenza dell'uomo e della donna come essere-con o essere-per, utilizza categorie filosofiche di matrice personalista idonee a esprimere la realtà della relazione. Uomo e donna sono persone, però persone distinte da una relazionalità differente costitutiva e intrinseca alle rispettive persone.

L'antropologia personalista afferma che la natura si distingue dalla persona, in modo parallelo alla differenza reale segnalata dalla filosofia tomista tra essenza e atto d'essere. Se si leggono insieme queste due distinzioni, la differenza sessuale potrebbe essere collocata nel binomio relativamente opposto alla natura o essenza, vale a dire nella persona o atto d'essere. La proposta soggiacente alle affermazioni di papa Wojtyła lascia intravedere come questa relazionalità si iscriva nell'ambito proprio dell'essere come atto, vale a dire la persona, la cui sostanza non è incompatibile con l'essere relazionale, come ha percepito chi l'ha descritta come co-esistenza, oppure come ESSERE-CON o ESSERE-PER. Quindi si può dedurre che la relazione che colloca l'uomo e la donna l'uno di fronte all'altra, implica in ognuno di essi una relazione ontologica differente, che affetta o condiziona trasversalmente tutta la natura – corpo e anima – di ciascuno. Come se dicessimo che sono due persone diverse, non in quanto siano individualmente ciascuna unica e irripetibile, ma a causa di una relazione differente – derivante dall'origine – costitutiva e intrinseca alla persona stessa.²⁷

Uomo e donna sono uguali per un'uguaglianza non “statica e omologante” e sono diversi per una differenza che non è “abissale

²⁶ *Blanca Castilla de Cortázar*

²⁷ *Blanca Castilla de Cortázar*

e inesorabilmente conflittuale”; sono l’uno per l’altra in maniera non reciprocamente identica.

Se l’uguaglianza si riflette nella reciprocità, la differenza che deve essere salvaguardata, permette la complementarità di un “aiuto” peculiare mutuo, un aiuto che non è identico in una direzione e nell’altra, ma dove ciascuno dice di sé stesso e richiede esattamente l’altro.²⁸

In alcuni contesti tuttavia si osserva una certa mancanza di fiducia di fronte alla possibilità di valorizzare la differenza tra uomo e donna, non solo per timore che questo possa nuovamente allontanare le donne da ruoli tradizionalmente considerati maschili, ma anche perché la cultura che cerca di far accettare diversi tipi di famiglia (famiglie monoparentali o coppie dello stesso sesso) considera la complementarità come qualcosa di accessorio, antropologicamente prescindibile.

La *Lettera* propone vigorosamente la complementarità (n. 7 e 8), tuttavia il concetto subisce attacchi specifici negli Stati Uniti: viene apertamente denigrato da studiosi in molti campi e tacciato di essere strumento per il regresso delle donne. Le sue basi neurobiologiche, psicologiche, evoluzionistiche e filosofiche vengono metodicamente contestate, anche quando si riconosce che sono stati fatti ben pochi studi sulla complementarità nelle rispettive aree, perché è questione intrinsecamente difficile da affrontare²⁹.

Si nota anche una certa prevalenza in alcuni ambienti femminili di una “sfiducia di *gender*” verso gli uomini, che tende a rimpiazzarli piuttosto che collaborare con loro secondo la reciproca complementarità.

Una strategia della “sostituzione” dell’uomo – nei ruoli lavorativi e anche nell’educazione dei figli – o facendo ricorso a un’altra donna (relazione omosessuale), o all’aiuto dello Stato (sovvenzioni pubbliche), o a combinazioni di politiche di aziende private (orari flessibili, agevolazioni e permessi di maternità, pianificazione degli impegni compatibile con la maternità). Tutto contrasta con l’idea di

²⁸ Blanca Castilla de Cortázar

²⁹ Helen Alvaré

“collaborazione” – lavorare in sinergia con l’uomo in diversi ambiti – così brillantemente presentata nella nostra *Lettera* e nella *Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica sulla collaborazione dell’uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo*. Il declino del matrimonio e l’impennarsi del numero delle ragazze madri sono i frutti di questo modo di pensare. Una maggiore attenzione alla vita concreta e al bene della complementarità – in teologia, filosofia e nella ricerca scientifica – è assolutamente necessaria.³⁰

Le categorie personaliste adottate dal Santo Padre permettono di superare le resistenze verso questi concetti relazionali di complementarità, reciprocità e unidualità.

Mi sembra [la resistenza tra gli intellettuali a parlare di reciproca complementarità] derivi da due motivi. Il primo è la preoccupazione di prendere le distanze dal mito dell’androgino, per il quale un solo essere viene diviso in due, e ciascun sesso non è che la metà del tutto. Ci sono buone ragioni per tale rifiuto, perché da una prospettiva personalista si percepisce chiaramente che ogni persona ha valore per sé stessa. Il secondo motivo di difficoltà proviene dall’idea che la complementarità richieda il matrimonio, che rende difficile l’interpretazione del celibato “per il Regno dei Cieli”, vocazione rivelata dal Messia e che continua a sorgere spontaneamente nelle famiglie cristiane, a imitazione dello stesso Gesù Cristo. Ma papa Wojtyła, come tutto il Magistero, non ha remore a parlare di complementarità. Infatti leggendo con attenzione si nota che ha risolto entrambe le difficoltà. La sua impostazione non solo è molto lontana dall’idea dell’androgino, ma ne costituisce l’opposto, non trascura infatti di sottolineare che “in principio” Dio crea DUE perché siano UNO, vale a dire il movimento contrario rispetto a quello del mito. E per quanto riguarda il celibato, il Papa sa bene che il matrimonio è la prima dimensione della complementarità, ma non l’unica. Uomo e donna hanno bisogno l’uno dell’altro in altri ambiti come il lavoro, la cultura e altri progetti comuni, come anche nell’ambito familiare e nella Chiesa. Nella condivisione di un progetto, le relazioni possono essere complementari a diversi livelli, nel rispetto dell’intimità e degli impegni che ognuno ha nel proprio stato di vita.³¹

³⁰ *Helen Alvaré*

³¹ *Blanca Castilla de Cortázar*

Si tratta di concetti, inoltre, che egli non utilizza in modo isolato, sottolineando al contrario che la complementarità è reciproca.

In molti passaggi avverte che il matrimonio è la prima ma non l'unica dimensione della complementarità, presente nel governo delle realtà mondane e nella creazione della cultura e certamente anche nella realizzazione della missione della Chiesa. Insomma, reciprocità, complementarità e reciproca complementarità sono verità che reclamano di essere approfondite e assimilate. Un compito importantissimo per lo sviluppo del pensiero umano.³²

È nostro compito approfondire il fecondissimo concetto di unidualità per proporre la reciproca complementarità uomo-donna come una ricchezza antropologica da salvaguardare e valorizzare nel nostro tempo.

d. Il genio femminile

Come già aveva fatto nella *Mulieris dignitatem*, nella *Lettera alle donne* Giovanni Paolo II parla di “genio femminile” e auspica che trovi maggior spazio perché la società diventi più umana, più rispettosa della dignità e della vocazione dell'uomo, edificata maggiormente a misura d'uomo.

Unito all'idea di complementarità, il concetto di genio femminile serve per far risaltare la specificità della donna, la sua vocazione particolare nella Chiesa e nella società. Maria è la più alta espressione del genio femminile: è il prototipo di ogni essere umano, uomo e donna, ma lo è in modo particolare per la donna. La questione femminile ha bisogno di guardare a Maria, di trovare ispirazione in lei, per riscoprire la ricchezza del genio femminile, la vocazione a proteggere in modo particolare l'essere umano, a salvare nell'amore.

³² *Blanca Castilla de Cortázar*

In piena sintonia con il Magistero, Chiara Lubich ci ha formato a vedere in Maria “la” risposta alla donna. La grandezza di Maria è l’amore. La donna, dunque, è chiamata oggi più che mai a sviluppare nella Chiesa il più grande dei carismi, l’amore, sull’esempio di Maria. Se la donna non guarda a Maria, affermava ancora nel 1991, “ha perso ogni possibilità”. Con questa vocazione a salvare l’amore, la donna può dare il suo contributo perché fiorisca il “profilo mariano” della Chiesa, sull’esempio di Maria che dà vita a Gesù, a Gesù in noi, a Gesù in mezzo a noi³³.

Probabilmente l’espressione più appropriata ad esprimere lo specifico del “genio” della donna è la seguente: «l’immensa disponibilità delle donne a spendersi nei rapporti umani, specialmente a vantaggio dei più deboli e indifesi» (*Lettera*, n. 9), dimensione certo non estranea all’ambito maschile, in quanto ogni essere umano è chiamato al dono di sé nell’amore, tuttavia la donna ha la capacità di farla presente in modo particolare e indubbiamente costituisce una parte importante del suo apporto all’umanità.

È quindi fondamentale continuare a comprendere e valorizzare il genio femminile come vocazione particolare al servizio di Dio, della Chiesa, della società, per offrirsi come dono al prossimo per contrastare la mentalità individualista e sfruttatrice, per vivere la maternità spirituale come dimensione propria del donarsi della donna e del suo servizio agli altri.

Comunque, ancora non c’è la piena comprensione riguardo al fatto che il termine “genio” include il servizio a Dio, alla Chiesa e alla società. Le donne sono chiamate al dono di sé e a essere disponibili agli altri secondo modalità che contraddicono la mentalità individualista che persegue l’autogrificazione a spese degli altri. La carità cristiana richiede la stessa tenera dedizione di Gesù a quanti erano bisognosi del suo tocco guaritore. L’attitudine ad allevare e a incoraggiare sono esempi di vocazione alla “maternità spirituale” pienamente vissuta, cui

³³ *Maria Voce*

tutte le donne sono chiamate indipendentemente dal fatto di essere sposate, nubili o consacrate³⁴.

Inoltre, il “genio femminile” può costituire una valida categoria per la riflessione sull’apporto specifico delle donne alla società, per far risaltare la necessità di un contributo più ampio di questa ricchezza femminile nella vita pubblica, sia dove si è resa presente, sia nei casi in cui purtroppo si è adattata a modelli maschili piuttosto che offrire la propria specificità.

Ci sono stati molti dibattiti sia nella Chiesa sia in ambienti laici, riguardo ai contributi propri delle donne in famiglia e nell’educazione dei figli. Ma l’idea che le doti della donna dovrebbero essere visibili in qualunque ambito la donna agisca, rimane confinata nella *Lettera*. Anche se è evidente che le donne *de facto* continuano a mettere a disposizione i loro specifici talenti, manca una riflessione su di essi. Questo dipende probabilmente dal timore di “compromettere” i progressi che la donna ha ottenuto in ambiti non domestici; sottolineare le differenze sessuali sembra ancora essere considerata una mossa pericolosa. Questa reticenza è potenzialmente dannosa per due ragioni: innanzitutto, porta le donne a trascurare – e la società a non valorizzare – le doti femminili. Inoltre, può portare a una mancanza di interesse a riconoscere tali doti anche in ambiti in cui la singolare identità della donna è insostituibile, ovvero in famiglia³⁵.

Nella *Lettera* viene spesso reiterato l’invito alle donne a contribuire con le loro caratteristiche a una cultura più umana. Il Santo Padre riconosce la vocazione speciale delle donne e le chiama a impegnarsi per contrastare la logica mercantile esclusivamente interessata al profitto e la logica della competizione con la logica della solidarietà, che si prende cura delle relazioni e crea una società più umana.

Compare qui un richiamo a quel *genio della donna*, che sarà approfondito ampiamente in seguito, con l’indicazione della necessità della valorizzazione di quelle doti femminili (ma non inaccessibili agli uomini) che sono le uniche che appaiono capaci di condurre oltre

³⁴ *Karen Hurley*

³⁵ *Helen Alvaré*

un'organizzazione fondata sulla sola logica del profitto e del successo economico. L'approfondimento di tale richiamo potrebbe, così, portare all'elaborazione di un originale progetto delle donne e degli uomini cattolici per un progresso integralmente umano in cui la ricchezza del femminile risulti determinante per articolare una proposta complessiva, aderente alla verità dell'essere umano³⁶.

Se le donne si impegnano nelle diverse strutture sociali apportando la loro specificità, senza rinunciarsi per adattarsi a un modello utilitarista, troveranno modalità adeguate per esprimere la propria affettività creativa a beneficio di tutta l'umanità.

Ad una logica di mercato, che si concentra solo sul profitto e quindi inevitabilmente crea dinamiche di competitività spinta fino alla conflittualità, Giovanni Paolo II sostituisce una logica della solidarietà, in cui l'etica della cura caratterizza tutti i rapporti umani. L'umanizzazione della nostra società passa per Lui attraverso questo maggiore coinvolgimento della donna nelle strutture fondamentali su cui poggia. Come se lei, e solo lei, fosse capace di esercitare un'efficace azione di prevenzione nei confronti di problemi drammatici come i grandi fenomeni migratori, e le gravi forme di inquinamento materiale e culturale dell'ambiente, e nello stesso tempo fosse capace di prendersi cura della vita in tutte le sue espressioni più fragili, come i malati terminali, quelli che non vogliono più vivere, i drogati, le persone sole ed anziane... Per ognuno di loro il Papa immagina una presenza femminile capace di farsi carico delle loro necessità con quella creatività affettiva che è prerogativa tipicamente femminile.³⁷

Nei quindici anni trascorsi dalla pubblicazione della *Lettera alle donne* molto si è fatto per valorizzare il "genio femminile", ma rimane ancora moltissimo da fare. Innanzitutto è necessario che le donne conoscano e vivano più in profondità la loro particolare vocazione.

Ci sembra opportuno, infatti, che il discorso sul "genio femminile", che trova massima espressione in Maria, così ben espresso nel

³⁶ *Giorgia Salatiello*

³⁷ *Paola Binetti*

pontificato di Giovanni Paolo II e ripreso più volte da Benedetto XVI, trovi comunque maggiore riscontro. Da parte delle donne è necessario un maggiore impegno vitale a essere specchio di quella realtà così alta descritta nella *Lettera*, a saper accogliere in loro questo dono, per essere altre Maria in questo tempo; da parte degli uomini è pure necessaria una maggiore accoglienza di tale messaggio³⁸.

È anche molto importante, per capire il concetto in tutta la sua portata, comprendere che deve rimanere unito ai concetti di unidualità e di complementarità con le reciproche doti maschili.

Il *genio della donna* deve essere sempre considerato in un'ottica di reciprocità relazionale che sappia coniugare l'attenzione allo specifico femminile con quella al maschile, per una piena valorizzazione dei doni che entrambi possono mettere al servizio dell'intera comunità. In seconda istanza, poi, si deve sottolineare lo strettissimo legame tra la questione del *genio della donna* e tutte le problematiche connesse con l'impegno dei laici, uomini e donne, nella vita della Chiesa, in collaborazione con i presbiteri³⁹.

Nella presentazione della *Lettera alle donne*, il Cardinale Eduardo Pironio diceva:

Ma non è soltanto nella vita sociale e politica che il Papa vuole veder concesso maggiore spazio al genio della donna. La sua specifica vocazione, la “profezia” immanente alla sua femminilità deve arricchire sempre di più la vita della Chiesa. Per questo, però, la donna deve vivere in una consapevole fedeltà alla “differenza” della sua femminilità e della sua specifica missione rispetto a quelle dell'uomo. Per intendere questo imperativo, è tuttavia necessario staccarsi “dai canoni di funzionalità propri delle società umane”. Si deve partire dai criteri specifici dell'economia sacramentale, ossia di quell'economia di “segni” liberamente scelti da Dio per rendersi presente in mezzo agli uomini.⁴⁰

³⁸ *Maria Voce*

³⁹ *Giorgia Salatiello*

⁴⁰ EDUARDO CARD. PIRONIO, *cit.*, 4